

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 1

Facilitatore: Laura Meletti

Presenti: Pietro Cappelli, don Steven Carboni, Giulia Gargamelli, don Luciano Gattei, Antonietta Giorgi, Laura Meletti, Enrica Papetti, Daniele Savelli, don Vincenzo Solazzi, Carlo Tavani, don Giuseppe Tintori

Elementi condivisi

Abbiamo compreso il rapporto e la funzione dei vari organismi di partecipazione: il Consiglio pastorale diocesano (CPD), i consigli pastorali di vicaria (CPV), e i consigli pastorali parrocchiali (CPP). Di conseguenza ci siamo chiesti se è possibile trovare criteri, linee guida, natura e funzionalità dei CPP, per fare in modo che la struttura diocesana si appoggi stabilmente su ciò che dalla base davvero crea una mentalità sinodale della nostra chiesa e che sono le parrocchie. Per cui ci siamo chiesti: ma è scontato che in tutta la diocesi esistano i CPP? E se non esistono, possiamo fare in modo che il CPD abbia l'autorità per formulare un processo di "iniziazione" ai consigli pastorali parrocchiali?

Problematiche aperte

- Quale il ruolo dei facilitatori ora, in questa nuova fase?
- Chi cura la promozione dei CPP? A chi spetta? Come farli nascere là dove non esistono (e verificando anche i territori, dove è possibile farli nascere anche di due o tre parrocchie se il cammino futuro porta a collaborazioni strette tra quelle determinate parrocchie) e come verificare quelli ormai datati?

Proposte per il futuro

- Equipe di Promozione e Formazione dei CPP (partendo dai 3 laici già presenti nel CPD; tenendo presente i territori; avendo sotto mano il Codice di diritto canonico)
- Obiettivo a lungo termine: muoverci primi passi verso un Sinodo diocesano, magari a partire dal tema della "Iniziazione cristiana"... cosa significa? Come lavorarci?

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 2

Facilitatore: Roberta Mei

Presenti: Cristina Bartolucci, Luciano Benini, Alessandro Carpignoli, Rosella Di Sante, Angiolo Farneti, Roberta Mei, don Marco Presciutti, don Matteo Pucci, Simone Tonelli, Giordano Zenobi.

Punto 1: Rielaborazione dei contenuti illustrati nella serata di venerdì sera per prendere coscienza della rinnovata organizzazione ecclesiale alla luce della quale ridefinire l'identità e il ruolo del CPD

Elementi condivisi

- Esigenza non più rimandabile di un cambiamento di modello ecclesiale. Tutti hanno condiviso questa necessità a partire anche da argomenti diversi quali l'analisi della storia della chiesa e dell'attuale contesto socio-culturale, la consapevolezza della comune chiamata battesimale alla santità e alla corresponsabilità nella chiesa e nel mondo secondo la propria vocazione e ministero, la "lettura" delle varie realtà parrocchiali e zonali della diocesi in cui emerge da anni la necessità di collaborazione, di cammini condivisi, di discernimento comunitario.
Pertanto si è condiviso che è ormai improrogabile passare da una dinamica ecclesiale top-down a quella bottom-up (come sintetizzato nella presentazione di don Marco Presciutti la sera precedente).
- Esigenza di una comunicazione intra ecclesiale efficace e continua, attraverso canali adeguati, in modo che all'interno della diocesi non si creino zone marginali rispetto a zone centrali, come a volte è avvenuto. Oggi si hanno a disposizione tanti mezzi di comunicazione ma spesso si sperimenta che non sono l'espressione di una autentica relazione umana.
Pertanto si è condivisa la necessità di ripartire dalle relazioni personali e dirette per dare senso anche ai tanti strumenti a disposizione, unitamente alla cura di una vera e propria "pastorale della comunicazione".
- Esigenza di rimettere al centro l'ascolto della Parola come fondamento per ogni cammino personale e comunitario. Si è evidenziato ancora una volta come conoscere, leggere, pregare la Parola sia un elemento irrinunciabile, da curare quindi in modo serio e significativo, attraverso percorsi inclusivi per tutti i battezzati.
Pertanto si è condivisa la necessità di ripensare modalità, struttura, linguaggi dei tanti momenti di ascolto biblico presenti nelle varie realtà ecclesiali ma che sono in crisi da tempo.

Problematiche aperte

- L'attuale situazione dei CPP è estremamente variegata e a volte ambigua.
Viene rilevata una grande differenza nelle modalità di costituzione e di lavoro, unitamente alla completa assenza in tante parrocchie oppure, dove esistono, spesso il loro funzionamento risulta carente e poco significativo nella vita concreta della comunità.
- Il tema della "formazione" e degli strumenti formativi è cruciale ma non adeguatamente approfondito e condiviso negli argomenti e nei tempi.
Sarebbe importante prevedere in questo contesto un articolato percorso formativo diocesano alla corresponsabilità laici e ministri ordinati, alla collaborazione, alla partecipazione, alla sinodalità, ma rimane all'iniziativa dei singoli.
- La realtà della nostra gente e del territorio non sempre ha voce nei CPP (e viceversa).
E' importante che la comunità cristiana sia rappresentativa della realtà civile e della mondialità così come dovrebbe essere la voce della chiesa locale nel territorio mentre spesso questo rapporto rimane ancora problematico.

Punto 2: Confronto sullo stato della situazione delle rispettive vicarie di provenienza (criticità, elementi di forza, buone prassi etc.)

Elementi condivisi

- Esigenza della presenza dei CPP e del loro corretto funzionamento.
Di fatto sono uno degli elementi essenziali di tutto il nuovo impianto pastorale della diocesi e quindi non si può sottovalutare il loro ruolo e responsabilità unitamente alla loro capacità di lavorare con uno stile sinodale.

- Esigenza di chiarire bene ruolo e funzionamento dei CPV.
Sono descritti come il punto di connessione tra CPP e CPD ma se non c'è chiarezza e condivisione sulla loro identità rischiano di non essere significativi.
- Esigenza di chiarire il ruolo degli Uffici diocesani.
Fino ad ora forse hanno svolto una funzione di supplenza operando in maniera spesso autonoma e sbilanciata.
- Esigenza di individuare una tematica annuale comune per tutta l'attività pastorale della diocesi che coinvolga tutte le sue componenti e articolazioni.

Problematiche aperte

- CPP: come costituirli e farli funzionare.
- CPV: non è chiaro chi rappresentino, l'adeguata formazione che richiedono, la loro modalità di lavoro, la giusta metodologia per la loro rappresentatività.
- Articolazione e armonizzazione tra CPP-CPV-CPD-Uffici diocesani: chiarezza sulla loro identità, responsabilità, modalità di restituzione e di relazione.
- La grande diversità di prassi pastorali tra zone e tra parrocchie.
- L'attenzione ai giovani nelle piccole realtà dell'entroterra.

Proposte per il futuro

- Individuazione di un tema comune per tutta l'attività pastorale della diocesi almeno per un anno.
Proposte: Nuovi Stili di Vita, Migranti, Pastorale sacramentale, Ministerialità.
- Tra i criteri di scelta e di modalità operative tenere presente il coinvolgimento e il contributo della società civile e il necessario dialogo con tutte le realtà del territorio.
- Sinodo pastorale diocesano (come proposto dal Vescovo) per dare linee guida e uniformare la prassi a livello diocesano senza facili omologazioni ma condividendo strade comuni per una reale consapevolezza di chiesa diocesana.

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 3

Facilitatore: Giovanni Santarelli

Presenti: Giovanna Battistelli, Carlo Berloni, don Marzio Berloni, Anna Maria Bernabucci, Luigi Britto, Filippo Fradelloni, Giovanni Guiducci, Andrea Paoloni, Francesco Pierpaoli, Giovanni Santarelli.

Punto 1: Rielaborazione dei contenuti illustrati nella serata di venerdì sera per prendere coscienza della rinnovata organizzazione ecclesiale alla luce della quale ridefinire l'identità e il ruolo del CPD

- Siamo tutti consapevoli che l'obiettivo che abbiamo davanti è quello di costruire un grande raccordo tra tutti coloro che a vario titolo lavorano nella casa del Signore a livello diocesano. Un raccordo che oggi pare essere il grande assente in Diocesi nonostante tentativi in corso e quelli fatti. Il lavoro di raccordo pensato e iniziato in questi anni va allargato anche ad altri organismi a cui non si ancora è fatto riferimento: ad es. il consiglio presbiterale e la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali;
- Il "sistema" pensato e su cui si è iniziato a lavorare esigerebbe una azione concreta di intervento che verifichi la concreta attuazione di quanto fino ad oggi scritto e detto e ribadito in questa seduta del Consiglio pastorale diocesano anche a costo di creare una apposita "commissione" incaricata di girare il territorio, verificare ciò che si sta facendo, supportare chi è in difficoltà. Si è capaci di svolgere

questo ruolo? Potrebbe essere assunto dalla segreteria in accordo col Vicario? Potrebbe essere un compito in capo ai responsabili di Vicaria?

- Viene sollecitata una maggiore sinergia tra uffici diocesani e zone interne che in realtà poco utilizzano le competenze in capo agli stessi; viene sollecitata però anche una maggiore sinergia tra uffici diocesani stessi attraverso la realizzazione di progetti integrati a favore di una pastorale di “accompagnamento” più che di “insegnamento”: elementi di pastorale integrata sempre teorizzati ma poco realizzati;
- Occorrerebbe rivedere ancora una volta la effettiva rappresentatività territoriale dei laici individuati per la partecipazione ai gruppi laicali di Vicaria e la loro capacità di rispondere con autonomia e autorevolezza alle esigenze che emergeranno dal Consiglio in ordine soprattutto alle nuove esigenze di iniziazione alla fede cristiana.
- Il richiamo fatto al coinvolgimento della CDAL è strettamente legato alla questione, posta da alcuni, del rapporto tra la parrocchia e i movimenti molte volte non adeguatamente valorizzati nella loro offerta educativa;
- L’obiettivo della “sinodalità” va vissuto in modalità missionaria: il lavoro del CPD dovrà puntare ad una importante apertura al territorio purché però si vada ad esso compatti e non litigiosi o divisi. Il rischio oggi è invece quello della dispersione.
- Un ultimo elemento emerso riguarda il ruolo e la funzione dei “facilitatori” dei gruppi dei laici che in questi anni hanno svolto un importante ruolo nel funzionamento degli stessi. Si è ritenuto da parte di tutti di non disperdere il lavoro fatto chiedendo loro di mantenere questo ruolo, sia pur a scalare, aiutando i laici delle vicarie a diventare però autonomi nel loro lavoro supportando in maniera particolare i tre referenti scelti per la partecipazione al CPD.

Punto 2: Confronto sullo stato della situazione delle rispettive vicarie di provenienza (criticità, elementi di forza, buone prassi etc.)

- Data la complessità delle situazioni che caratterizzano ormai la vita e l’attività della parrocchia è stato presentato come elemento di criticità quello di raccordare, meglio di quanto si sia fatto fino ad ora, le domande di aiuto pastorale che arrivano dai territori (generalmente sotto forma di urgenza) e le risposte degli uffici (a volte forzatamente improvvisate). Il criterio di aiuto reciproco è quello di costruire a monte elementi di comunità tra uffici e territori che favoriscano conoscenze reciproche e dei processi avviati in modo che l’urgenza richiesta sia valutata assieme e risolta assieme;
- Alla luce di alcune esperienze raccontate dai partecipanti è stata ribadita la necessità che i presbiteri valorizzino di più le competenze in capo ai laici specie su questioni che siano espressione di esperienze vissute dagli stessi e quindi capaci di trasmettere quel di più aggiuntivo rispetto a semplici riunioni da fare;
- Fortemente sollecitato è un lavoro di raccordo tra le varie forme di associazionismo presente sul territorio: mettere in comune le esperienze, rapportarsi con le istituzioni civili non solo per gestire servizi ma anche per lanciare idee;
- Altra tensione emersa dagli interventi è quella di trovare spazi nuovi nei quali avere modi nuovi di manifestare la nostra fede che non siano i soliti incontri in parrocchia. Spazi non vincolati necessariamente ai sacramenti ma orientati a raccontare la storia di Gesù e a sostenere la sua unicità specie, ma non solo, in un contesto specie giovanile caratterizzati da grande ricerca di religiosità (quasi mai cristiana però) perché la bibbia racconta l’uomo per quello che è accompagnandolo solo dopo a diventare quello che dovrebbe essere affascinandolo però alla logica della conversione.